

INCONTRI SUL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
E TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO
LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

16 novembre

LA BEATITUDINE
LA PROMESSA DI FELICITA' NEL REALISMO
DELLA CONDIZIONE UMANA

Il progetto eterno di Dio di Dio è far partecipe l'essere umano, creato a Sua immagine, della sua condizione di beatitudine: “« O lux, beata Trinitas et principalis Unitas – O luce, Trinità beata e originaria Unità! ». Dio è eterna beatitudine, vita immortale, luce senza tramonto. Dio è amore: Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio liberamente vuole comunicare la gloria della sua vita beata. Tale è il disegno della « sua benevolenza » (*Ef* 1,9), disegno che ha concepito prima della creazione del mondo nel suo Figlio diletto, « predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo » (*Ef* 1,5), cioè « ad essere conformi all'immagine del Figlio suo » (*Rm* 8,29), in forza dello « Spirito da figli adottivi » (*Rm* 8,15). Questo progetto è una « grazia che ci è stata data... fin dall'eternità » (*2 Tm* 1,9) e che ha come sorgente l'amore trinitario. Si dispiega nell'opera della creazione, in tutta la storia della salvezza dopo la caduta, nella missione del Figlio e in quella dello Spirito, che si prolunga nella missione della Chiesa.” (C. C. C. 257)

Per parlare del destino umano alla beatitudine ci dobbiamo riferire al capito primo della terza parte del Catechismo, dove, nella sezione prima, si delinea la *vocazione dell'uomo: la vita nello Spirito* (questo è il titolo significativo della sezione). La creatura umana è stata concepita da Dio, appunto, come tensione al bene nella sua integrità, che significa adesione della libertà alla vita morale, cioè ad una vita buona che conformi l'intenzione e l'gire al bene oggettivo, che è ordine e armonia. In tale equilibrio si trovano rispettate tutte le prerogative proprie della persona nella vita privata e in quella sociale. Scrive don Giussani: “La moralità è il rapporto tra il gesto e la concezione del tutto in esso implicato. L'uomo si muove sempre per dimensione universale (...) essendo in gioco l'elementare rapporto del particolare con il tutto, essa è più definibile come apertura originale dell'animo; come un originale atteggiamento di disponibilità e di dipendenza, - non di autosufficienza; come volontà di affermazione dell'essere – non di sé.” (L. Giussani – *All'origine della pretesa cristiana* – Milano 1988 - pag. 111-112) Nella vita morale l'uomo riconosce a sua dipendenza creaturale da Dio; scrive un teologo “La moralità del

credente non è perciò né eteronima né autonoma, bensì teonoma, in quanto la sua coscienza s'indirizza secondo le norme oggettive della rivelazione divina". (K. Adam - *L'essenza del cattolicesimo* - Brescia 1940 - Pag. 292.296-297).

Tale organicità essenziale, perché propria della persona umana creatura di Dio, è ben espressa nella sintesi che il Catechismo presenta del primo capitolo della parte citata sopra, intitolata *La dignità della persona umana*: "La dignità della persona umana si radica nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio (*articolo 1*); ha il suo compimento nella vocazione alla beatitudine divina (*articolo 2*). È proprio dell'essere umano tendere liberamente a questo compimento (*articolo 3*). Con i suoi atti liberi (*articolo 4*), la persona umana si conforma, o non si conforma, al bene promesso da Dio e attestato dalla coscienza morale (*articolo 5*). Gli esseri umani si edificano da sé stessi e crescono interiormente: di tutta la loro vita sensibile e spirituale formano la materia per la loro crescita (*articolo 6*). Con l'aiuto della grazia progrediscono nella virtù (*articolo 7*), evitano il peccato e, se l'hanno commesso, si affidano, come il figlio prodigo, alla misericordia del nostro Padre dei cieli (*articolo 8*). Così raggiungono la perfezione della carità. (CCC 1700)

Il Vangelo di Matteo al capitolo cinque sintetizza in poche espressioni la condizione di bene nel quale il cristiano è immesso: "Le Beatitudini al cuore del messaggio evangelico, perché "sono al centro della predicazione di Gesù" (CCC 1716), inizia con queste parole l'articolo secondo della terza parte del Catechismo, intitolato *la nostra vocazione alla beatitudine*, dove di riporta il testo evangelico di Matteo, che si raccomanda di andare a meditare.

Il Catechismo, dal canto suo descrive in tutto il suo complesso le caratteristiche della vita Cristiana: la vita di grazia, frutto della fede (professata dal Credo – prima parte) e operata dai sacramenti dalla stessa potenza di Dio (seconda parte), è un dono all'uomo nel suo desiderio di felicità (terza parte).

Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità. Questo desiderio è di origine divina; Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare. « Noi tutti certamente bramiamo vivere felici, e tra gli uomini non c'è nessuno che neghi il proprio assenso a questa affermazione, anche prima che venga esposta in tutta la sua portata ». Scrive sant'Agostino, che continua: « Come ti cerco, dunque, Signore? Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità. Ti cercherò perché l'anima mia viva. Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di te ». E' quanto anche san Tommaso afferma lapidariamente: « Dio solo sazia ». le citazioni prese dal Catechismo che chiarisce: "Le beatitudini svelano la mèta dell'esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine.

Tale vocazione è rivolta a ciascuno personalmente, ma anche all'insieme della Chiesa, popolo nuovo di coloro che hanno accolto la Promessa e vivono nella fede di essa.” (CCC 1718-19).

Si parla dunque di fine, che sta per ragione sufficiente. “ Dio infatti ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in paradiso. La beatitudine ci rende « partecipi della natura divina » (2 Pt 1,4) e della vita eterna. Con essa, l'uomo entra nella gloria di Cristo e nel godimento della vita trinitaria.” (CCC 1721)

Si tratta di una prospettiva che va oltre la capacità dell'uomo, è una promessa che supera l'intelligenza e le forze umane. E' un dono di grazia che chiama la libertà umana alla adesione intelligente. Il rapporto tra moralità e beatitudine è infatti ragionevole, in quanto l'uomo comprende le ragioni della adesione alla legge di Dio, perché fondata sulla verità, la realtà nella sua integrità e inoltre coglie la relazione profonda tra l'adesione alla dimensione morale il suo bisogno di felicità. Così si esprime la Scrittura: “Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene. Voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie. Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola.” (Salmo 119, 14-16)

L'uomo così è chiamato alla vita morale, cioè ad orientare l'esistenza temporale come dipendenza dall'assoluto: “La beatitudine promessa ci pone di fronte a scelte morali decisive. Essa ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto. Ci insegna che la vera felicità non si trova né nella ricchezza o nel benessere, né nella gloria umana o nel potere, né in alcuna attività umana, per quanto utile possa essere, come le scienze, le tecniche e le arti, né in alcuna creatura, ma in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore.” (CCC 1723) “La persona umana si ordina alla beatitudine con i suoi atti liberi: le passioni o sentimenti che prova possono disporla a ciò e contribuirvi.” (CCC 1762)

Il Catechismo affronta anche il tema della passione, l'energia psicologica che spinge la persona ad agire, “ Le passioni sono moralmente buone quando contribuiscono ad un'azione buona; sono cattive nel caso contrario. La volontà retta ordina al bene e alla beatitudine i moti sensibili che essa assume; la volontà cattiva cede alle passioni disordinate e le inasprisce. Le emozioni e i sentimenti possono essere assunti nelle virtù, o pervertiti nei vizi.” (CCC 1768)

Il dettato delle Beatitudini è innegabilmente paradossale, si parla della beatitudine, di una possibilità di felicità piena ed esaustiva del desiderio umano; ma si descrive un'esistenza che non rinnega la realtà del dolore e della sofferenza che intesse l'esistenza dell'uomo, nella sua condizione attuale di precarietà esistenziale e strica, propria della sua situazione di decadenza dal progetto originario. Ma ancora di più, riflette la condizione del cristiano che, a causa della sua presenza

contraddittoria rispetto alle prospettive umane, non ricusa la sofferenza che la violenza del mondo gli riserva. C'è da notare che “il cammino della fede passa attraverso la croce” e si parla di *ascesi*, che è *mortificazione* (CCC 2015). Nonostante e proprio in forza di questa contraddittorietà, il Catechismo chiarisce ancora che “Le beatitudini rivelano un ordine di felicità e di grazia, di bellezza e di pace”. (CCC 2546), perché la parola ultima per la fede cristiana è la realtà della *Resurrezione* che trasforma anche la sofferenza in gioia e pace, che non è fuga dal dolore ma un abbraccio amoroso di tutta l'esistenza in tutti il suo dipanarsi, ma con una speranza.

Per questo si parla della *virtù teologale* che fa vedere oltre e al fono di ogni condizione, leggiamo nel Catechismo: “La *virtù della speranza* risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.” (CCC 1818)

Non è dunque la sofferenza che mina la vocazione umana alla felicità, ma il *peccato*: “Chiamato alla beatitudine, ma ferito dal peccato, l'uomo ha bisogno della salvezza di Dio. L'aiuto divino gli viene dato in Cristo, per mezzo della Legge che lo dirige e nella grazia che lo sostiene.” (CCC 1949. Infatti, leggiamo ancora nel Catechismo che “Il *peccato mortale* distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della Legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore.” (CCC 1855)

Le norme morali che la fede comporta, dunque, non sono in contrasto con il naturale desiderio di libertà e felicità dell'uomo; il Catechismo insegna che “La legge morale è opera della Sapienza divina. La si può definire, in senso biblico, come un insegnamento paterno, una pedagogia di Dio. Prescrive all'uomo le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa; vieta le strade del male, che allontanano da Dio e dal suo amore. Essa è ad un tempo severa nei suoi precetti e soave nelle sue promesse.” (CCC 1950) Esso chiarisce ancora che “Il desiderio della vera felicità libera l'uomo dallo smodato attaccamento ai beni di questo mondo, per avere compimento nella visione e nella beatitudine di Dio.” (CCC 254)

Un ultimo accenno va alla *preghiera*, che è oggetto della quarta parte del Catechismo: si parla della preghiera di lode la quale è “È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella gloria.” (CCC 2639) Infatti nella lode a Dio si pregusta la felicità piena e definitiva alla quale il cuore inquieto dell'uomo tende per sua natura e che la grazia porta a compimento come dono.